



Patto, Lega e Forza Italia fuori gioco in molti seggi

## Segni e la destra traditi dalle firme

### Bocciate decine di candidature

#### Progressisti, puntate in alto

ALBERTO ASOR ROSA

**C**HE L'ALLEANZA dei Progressisti si sia costituita e scenda in campo sostanzialmente unita dalle Alpi alla Sicilia rappresenta di per sé un fatto di enorme rilevanza. Per la prima volta nella storia d'Italia l'intera sinistra, dai comunisti ai liberali di sinistra, si presenta come un solo schieramento: prima di affrontare le difficoltà successive, che saranno asperime, ci si può consentire di indugiare un momento ad assaporare questo primo successo.

Le difficoltà saranno di ogni genere, e ciò in ragione perfettamente proporzionale alla posta in gioco, che è molto alta. Uomini corpi di fango cercheranno di schizzare il loro fango su quanto li circonda. È ciò che sta avvenendo in questi giorni. Chi si aspettava che il vecchio sistema di potere si lasciasse inabissare senza reagire, deve disingannarsi: in questa immonda Babilonia si cercherà di dimostrare con tutti i mezzi che nessuno è in grado di scagliare la prima pietra; ma se si manterranno i nervi saldi e la compattezza, presente, non c'è motivo di dubitare che la gente capisca di quale pasta siano fatti questi attacchi.

Se non è troppo pretendere che ci si dia programmi e comportamenti ancora più ambiziosi ed avanzati mentre si avanza sotto il fuoco nemico, io direi invece che il vero, grande problema dell'Alleanza dei Progressisti è di non restare, con l'immagine e con la sostanza, al punto di partenza, e cioè alla constatazione, pur entusiasta, come dicevo, di esserci, di esistere. È possibile ipotizzare che l'Alleanza dei Progressisti si consolidi e cresca nel corso stesso della campagna elettorale, utilizzando quest'ultima come un'occasione per formulare e fondare una strategia di più lungo periodo? Io direi che non solo è possibile, ma necessario, se si vuol dotare l'Alleanza di quella forza propulsiva, che forse è condizione imprescindibile anche di un buon risultato elettorale.

È vero che nell'Alleanza dei Progressisti confluiscono tradizioni, culture politiche e persino modi di essere assai diversi fra loro. Tuttavia bisognerebbe chiedersi se fin dall'incontro di queste forze non si sia manifestato qualcosa di più della mera convenienza elettorale, e persino qualcosa di più della semplice e pur comprensibile reazione di difesa al virulento attacco della destra. A me pare che favorire una riflessione e, perché no, anche una discussione *in itinere* su questi punti di obiettiva convergenza favorirebbe uno sbocco finale post-elettorale di maggiore unità (e io non ho dubbi, naturalmente, che questo sarebbe un obiettivo alto).

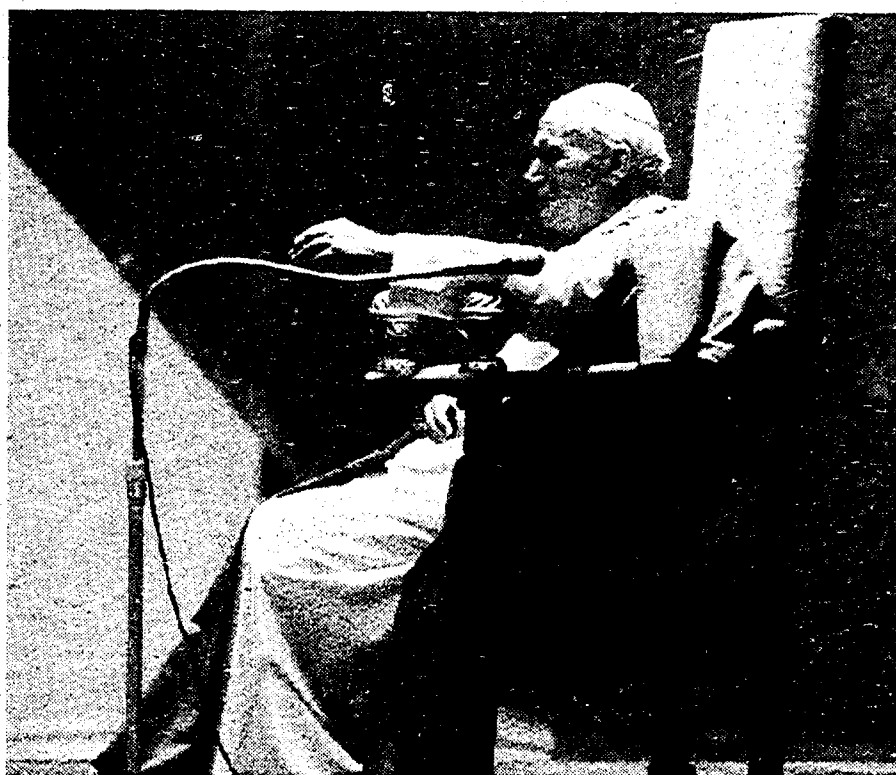
SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La «prima volta» della nuova legge elettorale riserva spiacevoli sorprese al centro e alla destra. Almeno a giudicare dalla presentazione delle candidature. Mario Segni rischia di perdere le elezioni prima ancora di aprire la campagna elettorale. In 8 circoscrizioni su 26, infatti, la lista del Patto non è stata presentata per mancanza di firme: tra queste, l'intero Triveneto, Piemonte 2 e Lombardia 3, tre regioni del centro-sud. Altre 3-4 circoscrizioni sarebbero «a rischio». Con ogni probabilità, dunque, il Patto non riuscirà a superare il quorum del 4% su base nazionale, necessario per attingere alla quota proporzionale (155 seggi). «Un fatto grave, di cui mi assumo la responsabilità», ha commentato Segni, che tre mesi fa s'impegnò a raccogliere addirittura un milione di firme in calce al suo «patto». Ora gli restano i collegi uninominali: dove però le possibilità di vittoria contro la sinistra e la destra paiono assai limitate. Il probabile risultato della *débâcle* di Segni sarà un gruppo parlamentare «centrista» quasi interamente formato da «fedelissimi» di Martinazzoli. La discussione sul futuro del Ppi (a destra o a sinistra?) sembra dunque chiudersi fin da ora. Ma il terremoto delle firme (mancanti o irregolari) non risparmia altri partiti. La Rete non sarà presente in tre circoscrizioni (Friuli, Veneto 1 e Lazio 2), i Verdi in due (Lombardia 3 e Lazio 2), Alleanza democratica addirittura in cinque (Abruzzo, Veneto 2, Lombardia 2, Sardegna e Basilicata). Intanto la Corte d'Appello di Roma ha ricusato tutti e 21 i candidati al Senato del Lazio presentati dal Patto-Ppi, perché le firme non recherebbero l'indicazione della candidatura cui si riferiscono. Sarebbero poi state escluse le liste proporzionali di Rifondazione nel Veneto 1 e in Sicilia. Ancora più clamoroso l'esito dei controlli a Venezia: dalla circoscrizione Veneto 2 rischiano di essere esclusi tutti i candidati della Lega Nord-Forza Italia, sia dai collegi uninominali sia dalla quota proporzionale. Gli esclusi hanno ora quarantotto ore di tempo per presentare ricorso.

#### L'elenco dei candidati Ecco tutti i duelli collegio per collegio

ALLE PAGG. 8, 9 e 7

FABRIZIO RONPOLINO A PAGINA 3



## «Primo, la famiglia»

### Lettera-denuncia del Papa sulla disgregazione Bocciate le unioni irregolari, silenzio sui gay

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa nella «Lettera alle famiglie» resa nota ieri, in occasione dell'anno promosso dalle Nazioni Unite, ha riproposto con forza la sua visione cattolica su questo istituto pur non nascondendosi il rischio che «la Chiesa possa perdere in popolarità» e che una parte degli stessi credenti «possano allontanarsi da essa». Secondo il Pontefice nelle famiglie è in atto uno scontro «tra la civiltà dell'amore e un'anti-civiltà distruttiva» che sostiene, fra l'altro, le «tendenze abortiste, che cercano invano di nascondersi dietro il cosiddetto diritto di scelta da parte di ambedue i coniugi, e particolarmente da parte della donna». «Il matrimonio - dice ancora la lettera - consiste nel patto in cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita». Ne consegue che «solo tale unione può essere riconosciuta e confermata dalla società». Ciò vuol dire che «non lo possono altre unioni interpersonali, con chiaro riferimento alle unioni consensuali degli omosessuali. Intanto l'«Osservatore Romano» sostiene che la «scommunica» della Chiesa cattolica per chi «procura l'aborto» vale pure per chi usa la «pillola del giorno dopo» se questa ottiene un effetto abortivo.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 8

## 007 della Cia spia di Mosca Allarme di Clinton

NEW YORK. Una talpa nella Cia. Diventa realtà l'incubo degli americani. Lunedì scorso, alle porte di Washington, un altissimo funzionario del servizio di spionaggio Usa, Aldrich Hazen Ames, è stato arrestato insieme a sua moglie, Maria del Rosario Casas Ames, di origine colombiana. L'uomo è accusato di avere incontrato agenti del Kgb e poi dei servizi russi per fornire informazioni sulla Cia. In cambio avrebbe ricevuto almeno 1,5 milioni di dollari (ai valori attuali 2,5 miliardi di lire), spesi con noncuranza, senza pensare ai sospetti che tale improvvisa ricchezza avrebbe potuto destare. Lo stipendio di un funzionario della Cia, infatti, non va oltre i 70 mila dollari (120 milioni di lire) l'anno. La coppia rischia una condanna all'ergastolo e una multa di 250 mila dollari.

Bill Clinton ha annunciato che gli Stati Uniti hanno deciso di inoltrare una protesta diplomatica ufficiale a Mosca per quello che il presidente ha definito «un caso molto serio». Secondo un agente segreto, che ha chiesto di rimanere anonimo, la voce che nella Cia ci fosse una «controspia» circolava dal 1985. Ci sarebbero voluti, dunque, quasi dieci anni per individuare la persona che passava le informazioni ai russi. Ora la Casa Bianca prenderà le adeguate contromisure: potrebbero arrivare provvedimenti di espulsione nei confronti di alcuni diplomatici russi che erano in contatto con Ames. Le presunte spie sono state arrestate dagli agenti dell'Fbi dopo due anni di indagini in collaborazione con la Cia. Dopo 31 anni alla Cia, con incarichi anche in Turchia e Messico, Ames lavorava alla sede centrale del servizio di spionaggio a Langley come dirigente del controspionaggio per l'Est. L'uomo, secondo indiscrezioni, aveva accesso a documenti importantissimi e le sue «spiate» potrebbero aver causato gravi danni agli Usa.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 14

Dura lettera del presidente della Cassa depositi e prestiti

## «Rifate il decreto sulla Rai oppure non darò una lira»

ROMA. Un brutto colpo sul futuro della Rai. Il presidente della Cassa depositi e prestiti annuncia che non potrà dare i 350 miliardi previsti dal decreto Ciampi all'azienda pubblica: è inaffidabile, gli strumenti previsti dal piano di risanamento sono insufficienti e non danno garanzie di ripresa. Questa in sintesi la posizione del presidente dell'istituto che però, dopo le prime infuocate polemiche subito scatenate, in serata ha riaggiustato il tiro: era solo la segnalazione della necessità di ricalibrare il decreto che sta per essere reiterato e che non dà sufficienti garanzie. Un'attenuazione, dunque, che passa la palla al presidente del Consiglio per rendere più incisive le misure

#### Guerra in piazza Genitori contro la Usl: ci «ruba» il figlio

JENNER MELETTI A PAGINA 13

legislative per la Rai. I vertici dell'azienda, Demattè e Locatelli, hanno replicato al presidente della Cassa allegando cifre e dati sulla validità del piano già avviato e sulle garanzie di equilibrio e di solidità dell'azienda. Ma evidentemente la «questione Rai» non è solo economico-finanziaria: è dell'altro ieri il proposito espresso da Berlusconi di far dimagrire l'emittenza pubblica. Il che, detto da uno dei principali duellanti sulla scena politica nonché proprietario della più grossa azienda privata concorrente della Rai, non rassicura certo nessuno.

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 3

Trentin loda l'intervento mediatore di Ciampi

## Giugni ai lavoratori: «Dite sì all'accordo Fiat»

ROMA. Accordo Fiat il giorno dopo. Ciampi si congratula con Giugni per la soluzione della difficile vertenza. Un «accordo importantissimo», sottolinea il presidente del Consiglio. E proprio nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi arriva da Bruno Trentin una metafora stretta di mano: «Il suo intervento - dice il segretario della Cgil - è stato determinante». «Non ho memoria di una trattativa simile - aggiunge il numero due della Fiom Cesare Damiano in un'intervista all'Unità - eravamo di fronte al pericolo del declino della più importante azienda privata italiana». Ma la partita non è chiusa: prima della firma definitiva della Fiom bisognerà

#### Intervista ad Annibaldi «Al sindacato dico: scommetti insieme a noi»

ANGELO MELONE A PAGINA 19

attendere la parola dei lavoratori. Nelle fabbriche sembra prevalere per ora la voglia di discutere e di capire meglio i contenuti dell'accordo, anche se le tensioni non mancano: ieri i Cobas dell'Alla di Arese hanno bloccato la stazione centrale di Milano, mentre i lavoratori della Sevel di Pogliano hanno già preannunciato il loro «no» all'accordo. Ai lavoratori si rivolge direttamente il ministro del lavoro, Gino Giugni: «Il mio consiglio è quello di approvare il testo e di dare il mandato per la firma».

P. DI SIENA E. RISARI A PAGINA 19

**I mille volti di Lotta continua**  
FAGLOZZI ROSCANI A PAGINA 2

**Enimont, Rossi porta i documenti sui giornali**  
MARCO BRANDO A PAGINA 9

**CHE TEMPO FA Mio figlio assassino**  
NON C'E' TREGUA  
SI ESCE DA UN POLVERONE E SI ENTRA IN UNA NUVOLA D'INCENSO  
eletek/ra

**IN UN ARTICOLO (bellissimo) sulla Stampa, Paolo Guzzanti, finalmente restituito alla vita civile dopo il lunghissimo periodo di leva presso la caserma Cossiga, descrive con commovente assenza di retorica quella «tormenta dell'anima» che è Ostia, sede della più recente battaglia di caccia all'africano. Colpisce, nel racconto di Guzzanti, quello che è forse il dato antropologico più significativo di questo genere di storie: la disperata, violenta complicità delle madri nei confronti dei figli, odiosa muta di omicidi. Già udita mille volte dalle madri degli stupratori.**  
A estremo orrore giova opporre (per quel poco che serve) estremo e forse aspro rigore: nessuna società nella quale il concetto dei diritti e dei doveri individuali sia offuscato o peggio cancellato da un altro genere di vincolo, ivi compreso quello familiare, può sperare di diventare civile. Regola dura da accettare: ma una vittima e un assassino sono prima di tutto nostri concittadini, poi figli. E finché saranno prima figli (o padri, madri, fratelli) e poi cittadini, non c'è speranza di far vincere il diritto. Vinceranno ancora la tribù, la cosca, l'arbitrio familista. L'Italia entra nel Duemila ancora in attesa del suo Settecento.  
(MICHELE SERRA)

**VENERDÌ 25 FEBBRAIO IN OMAGGIO CON L'UNITÀ**  
IL LIBRO con il **PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS**  
Presentazione di **Achille OCCHETTO**